

VareseNews

Marzo 1946, le donne al voto per la prima volta in provincia di Varese

Pubblicato: Mercoledì 3 Marzo 2021



Le prime elezioni che videro il suffragio universale femminile non furono esattamente quelle del 2 giugno del 1946, almeno per la provincia di **Varese**. Infatti, le varesotte andarono alle urne per la prima volta alle elezioni comunali tra marzo e aprile: per eleggere il sindaco e i consigli comunali di tutti i comuni italiani ci fu una lunga tornata elettorale, iniziata il **3 marzo** e conclusa il **24 novembre**. Un appuntamento in cui le donne furono protagoniste come elettrici ma anche come elette (foto di apertura: Castelgandolfo, 25 marzo 1946).

Un voto molto sentito e partecipato, l'affluenza in moltissimi comuni si aggirò intorno all'80-90% della popolazione – numeri impensabili oggi. Le donne furono particolarmente protagoniste: in molte città e paesi il voto femminile superò quello maschile spesso di oltre 5 voti percentuali.

Non solo votanti, però, le donne dal 1946 potevano essere votate: in provincia vennero elette Jolanda Ermoli Arnaud, a **Sumirago** (per i “socialcomunisti”, si scriveva allora sui giornali, Psi e Pci), Lucia Berarducci a **Vizzola Ticino**, anche lei tra le file della sinistra.

Celeste Seriani e Giovanna Rozza a **Saronno**, a **Gemonio** Linda Jemoli Cerruti (Democrazia Cristiana), Alice Tittoni a **Montegrino Valtravaglia**, Ersilia Morosi a **Sesto Calende** (Socialcomunisti e azionisti), a **Laveno Ponte Tresa** Luigia Frascini (per i socialcomunisti), Anita Orelli a **Valganna** (per “Combattenti e reduci”), Luigia Sbordellati e Maria Vanetti a **Casale Litta** (la prima tra la maggioranza dei socialcomunisti, la seconda con la Dc), Lina Camieri Parolo a **Casorate Sempione**

(con la Dc). Ottennero fin da subito un ruolo attivo.

Elezioni 1946: il voto in primavera

I comuni della provincia votarono su quattro domeniche, dal **17 marzo** al **7 aprile**. La prima domenica di voto per ventuno comuni vide una partecipazione maggiore delle donne rispetto agli uomini, rispettivamente 29.538 e 26.537 votanti, eccezion fatta per **Marzio**, dove votarono 84 donne e 88 uomini. I social-comunisti ebbero la maggioranza in 13 città, la Democrazia Cristiana ne ottenne 6, mentre in 2 vinsero gli indipendenti.

Nel saronnese, **Caronno Pertusella** vide una parità tra i voti maschili e femminile (93%), un lieve superamento da parte delle donne a **Cislago** (91% contro il 90% dell'affluenza maschile) e a Saronno (86% contro un 85% del voto maschile).

La seconda tornata elettorale fu domenica **24 marzo**, per altri 26 comuni. Tra questi, 21 andarono alla sinistra, 3 ai democristiani e 2 agli indipendenti. Andò alle urne l'87% dei votanti, una percentuale leggermente inferiore rispetto alla prima giornata di voto (89% di affluenza); l'afflusso alle urne più alto, riportato da "La Prealpina" di allora, è stato registrato a **Oggiona con Santo Stefano**, dove votò il 97% della popolazione iscritta alla sezione.

In quella giornata a **Gallarate** la sinistra conquistò 24 seggi, la Dc 6: tra le aventi diritto, votò il 90% delle donne, mentre l'affluenza maschile fu di poco superiore (91%). Fu la volta anche di **Besnate**, dove votò il 92% delle donne, superando gli uomini (91%), e di **Somma Lombardo**, dove entrambi i generi registrarono l'88% dell'affluenza.



10 marzo 1946: votano a Roma la moglie e la figlia di Alcide De Gasperi, allora presidente del Consiglio (del Regno d'Italia) e ministro degli Esteri

Sul Lago Maggiore toccò ad **Angera**, dove votò l'83% delle donne, superate dall'89% degli uomini,

Ispra (86% delle donne e 87% degli uomini); infine a **Taino**, dove stravinse la sinistra, gli uomini (89%) superarono le donne nell'affluenza (85%).

Domenica **31 marzo**, dei 34 comuni al voto, in 16 vinsero i socialcomunisti, in 3 i socialisti, altri 3 comuni andarono alla Democrazia Cristiana, 2 ai democristiani indipendenti e 1 ai socialisti indipendenti. In alcuni paesi – come **Porto Ceresio, Rancio Valcuvia e Castelveccana** – «la lotta tra democristiani e socialdemocratici è stata accanitissima», si legge su “La Prealpina” del 2 aprile 1946. Nella terza giornata di elezioni il voto femminile ha superato quello maschile, come a **Busto Arsizio**, dove votò il 93 delle iscritte alla sezione, mentre andò alle urne solo l'88% degli uomini.

In tutto il gallaratese la percentuale dei voti femminili supera quelli maschili; votarono **Albizzate** (93% delle donne e 92% degli uomini), **Cardano al Campo** (94% delle donne e 93% degli uomini), **Casorate Sempione** (93% delle donne e 90% degli uomini), **Ferno** (90% delle donne e 87 degli uomini), **Lonate Pozzolo** (91% delle donne e 90% degli uomini), **Solbiate Arno** (97% delle donne e 95% degli uomini) e **Vergiate** (89% delle donne e 83% degli uomini).

Molto bassi rispetto alla media i risultati registrati di **Luino**, che vide un'affluenza maschile del 74% e femminile del 68%, dovuti in parte al fatto che gli scrutini sono continuati fino a tarda serata in alcune sezioni e non sono state comunicate le percentuali di affluenza ai cronisti. Anche a **Maccagno** l'affluenza fu bassa, registrando uno stacco di dieci punti percentuali tra gli uomini (72%) e le donne (62%); a **Rancio Valcuvia** il voto femminile raggiunge il 77%, quello maschile l'86%.



La prima pagina della Prealpina di uno dei giorni delle elezioni: in quel periodo la testata si chiamava “Corriere Prealpino”, per marcare la discontinuità con il periodo di dittatura, in cui il quotidiano era nelle mani dei fascisti

Domenica **7 aprile** votarono gli ultimi 35 comuni della provincia: tra questi, **22 andarono ai socialcomunisti, 9 ai democristiani e 3 agli indipendenti**. «La quarta domenica elettorale – si legge

nell'articolo del 9 aprile – non differenziò dalle altre, solo si nota una leggera diminuzione della percentuale dei votanti (83%). Anche le donne hanno ceduto, nei confronti degli uomini».

A **Varese** vinse la Dc, con 14.346 voti: la percentuale dei voti femminili fu dell'80%, superata di poco da quella maschile (81%).

In termini di affluenza andò meglio nel Gallaratese: a **Cassano Magnago** i voti maschili e femminili si equivalsero (91% entrambi), a **Samarate** votò il 97% delle donne, superando gli uomini (92%), a **Sesto Calende** l'affluenza fu quasi un testa a testa (89% donne, 88% uomini). Parità in percentuale a **Gazzada** (89% per entrambi i sessi) e a **Castiglione Olona** (92%). Il voto maschile andò meglio a **Comerio** (78% contro il 76% delle donne), a **Daverio** (86% contro l'84%), a **Comabbio** (80% contro il 71%) e a **Malnate** (79% contro il 75).

Curioso il caso di **Crosio della Valle**, dove il voto femminile arrivò al 91%, mentre quello maschile al 84%. Bisogna precisare che il risultato così alto e una così marcata disparità sono influenzati dal numero esiguo degli iscritti alla sezione (211 votanti).

Il femminismo italiano e il voto alle donne

L'Italia arriva tardi al suffragio femminile universale rispetto ad altri paesi, europei e non; il suffragio universale maschile, invece, è stato conquistato dagli italiani nel 1912. La nazione capofila nella conquista del diritto al voto fu la **Nuova Zelanda** (1893); seguirono poi **Australia** (1902), **Finlandia** (1906), **Danimarca**, **Svezia**, **Uruguay** e **Russia** (1917), **Romania** (1918), **Germania** (1919), **Canada** (1920), **Turchia** (1923), **Regno Unito** (1928, anche se potevano votare alle elezioni locali già dal 1832), **Sudafrica** (1930), **Spagna** (1931) e **Brasile** (1932).

L'accesso delle donne alla *res publica* è stato fin da subito ostacolato. Una delle tante motivazioni era di carattere "fisiologica": le differenze biologiche tra uomini e donne erano tali da non rendere le donne adatte alla vita politica. Il primo movimento femminista italiano, nato a fine Ottocento poco dopo l'Unità, si batté fin da subito per la conquista del suffragio, ma la **Prima Guerra Mondiale** fu di grande intralcio per il raggiungimento, [come ben riepiloga Giulia Siviero su Il Post](#).



Congresso di Piombino dell'Unione Donne Italiane, organizzazione della sinistra vicina a PSI e PCI, 8 marzo 1953

Tra le prime femministe italiane – ricorda [Jennifer Guerra su The Vision](#) – ci sono **Gulaberta Beccari, Giuditta Brambilla, Carlotta Clerici, Anna Kuliscioff, Anna Maria Mozzoni.**

Passata la Grande Guerra, **Benito Mussolini** riprese in mano la questione a fini propagandistici, promulgando nel 1925 una legge che allargava la partecipazione femminile al voto alle amministrative. Tre mesi dopo, però, venne introdotta una riforma che sostituiva i sindaci con i podestà: niente voto per tutti, ma soprattutto le donne che persero un'altra occasione.

La volta buona fu nel 1945, grazie al continuo lavoro dell'Unione donne italiane: il 30 gennaio 1945 il Consiglio dei ministri approvò il decreto (curiosità: escludendo le donne schedate per prostituzione in strada); **le prime due occasioni per esercitare il diritto di voto furono appunto le amministrative e il referendum istituzionale del 1946.**

[Nicole Erbeti](#)
nicole.erbeti@gmail.com